Un Dio scarso in matematica

Un Dio che sa contare solo fino a uno e poi ricomincia. Difatti crea ognuno unico ed irripetibile. Un Dio che non ammette doppioni è sulla stessa lunghezza d'onda dell'adolescente a cui danno fastidio frasi come queste: "Hai lo stesso carattere di tuo papà", o "Rassomigli tutto a tuo fratello".

Ma un Dio che fa tutti unici e irripetibili è anche esigente: non accetta un ragazzo che scimmiotta gli altri. Per Dio non vi è nulla di più deludente che creare uomini originali e vederli finire copie.

Un Dio allegro

La Bibbia è ripiena di gioia. Dio *"ride nel cielo"* si legge nel Salmo 2. Ride e vuole che gli uomini ridano. Il sapiente Siracide consiglia: *"Non abbandonarti alla tristezza, perché la gioia del cuore è vita per l'uomo mentre la malinconia ha rovinato molti"*.

Un Dio lagnoso, un Dio noioso è quanto di più antipatico possa esservi per gli adolescenti i quali amano il lato festivo delle cose, degli uomini, di tutto.

Un Dio che soffre di amnesia

Dimentica le colpe, perdona perché l'uomo possa rialzarsi. Ai ragazzi dobbiamo dire, il più presto possibile, che vi sono due modi d'esser buoni: il primo sta nel non cadere mai (e non fa per noi…), il secondo (questo sì!) sta nel risorgere sempre.

Far sapere questo è dare ossigeno alle loro anime, è passare ciò di cui hanno spesso bisogno in questi anni: forza e speranza. È dare alla loro anima un'ancora di salvezza.

Solo se si ricorderà che Dio è sempre più salvatore di quanto l'uomo sia peccatore, potrà rimettersi in piedi anche dopo la più tragica caduta.

Un Dio discreto

Dio bussa ed attende. Attende perché Onnipotente non significa prepotente. Attende perché ha pazienza di vederci cresciuti e protagonisti.

Un Dio che ha aperto una finestra su di sé in Gesù

Gesù piace. Il ragazzo ha infatti bisogno di vedere qualcuno che gli stia accanto in modo ben definito. Piace perché Gesù è l'uomo "riuscito", un modello di riferimento. Perciò Cristo, libero e luminoso, dolce e severo, bello ma non facile, chino sull'uomo ma più alto di tutti, fiero e umile, comprensivo e rigoroso, incanta i nostri ragazzi e diventa via a Dio.

Da "Educare a tutto campo", Pino Pellegrino – LDC

EDUCARE CON GIOIA 22

FOGLIETTO PER GENITORI ED EDUCATORI A CURA DEI COOPERATORI SALESIANI DI TRIESTE

Adolescenti e fede

L'adolescenza è tutta un'evoluzione. In latino *adolesco* significa "cresco"; dunque l'adolescente è il "crescente". Crescente in tutte le dimensioni che formano l'uomo e la donna: fisica, sessuale, psichica e spirituale.

Quindi l'educazione religiosa del preadolescente e adolescente merita una attenzione particolare.

UNA RELIGIONE VESTITA DI NUOVO

Tra la religiosità del bambino e quella del preadolescente c'è un abisso.

La religione nel bambino ha determinate caratteristiche. È **acritica**. Il bambino non conosce il dubbio, crede a tutto e a tutti: "L'ha detto la mamma". È **"cosistica"**. Per il bambino la religione è essenzialmente un insieme di cose da sapere, di cose da fare, non un rapporto intimo con Dio. È **magica**. Per lui Gesù è una specie di mago. È un **insieme di gesti e di riti**. È **antropomorfica**. Il bambino pensa a Dio come a un uomo, anche se straordinario: "Dio è un signore un po' anziano, con baffi e barba bianca".

L'adolescente invece ricerca e vive una religione diversa.

Motivata. Non accetta nulla a scatola chiusa: "Perché devo andare a Messa?". **Personalizzata**. Vuole essere lui a pensare con la sua mente, lui a credere a modo suo. **Spiritualizzata**. Avendo scoperto di avere una propria identità, può arrivare a scoprire Dio persona.

Nell'adolescenza vi sono tutti i presupposti per una religione consapevole, cosciente, giustificata. Dunque non è detto che chi arriva all'adolescenza debba perdere la fede; anzi, può arrivare alla religione autentica.

AL GRANDE BIVIO

Ma non tutto corre via liscio, perché lo sbocco del superamento della religiosità infantile non è unico. Spesso porta all'abbandono e al rigetto di ogni vita di fede. Ciò che oggi, troppe volte, accade. Per varie ragioni.

Per **l'enorme peso del condizionamento sociale impregnato di ateismo pratico**.

Per **la sazietà diffusa**. La sazietà porta alla mancanza di tensioni: "Tanto ci pensa papà". Oggi i ragazzi non scalpitano più. Tra genitori e figli corre come una tacita intesa: "Ti diamo tutto, lasciaci in pace". Ma la religione non può convivere con una concezione banale della vita.

Una terza causa che facilita il rifiuto della religione è il **qualunquismo**.

Oggi le proposte di vita si moltiplicano e si livellano agli occhi degli adolescenti: basta che accendano la tv e nel giro di un'ora vedono e sentono mille proposte.

Quindi la componente religiosa appare una delle possibili soluzioni ai problemi della vita, ma non l'unica, non la necessaria. Un filosofo, M. Heidegger, ha scritto: *"il mondo è così povero da non poter più riconoscere la mancanza di Dio come mancanza"*.

Comunque è inutile dilungarci in mugugni: passiamo subito al "che fare?". La posta in gioco è troppo alta per non tentare tutte le vie che possono aiutare a non rigettare Dio; quel Dio che è così prezioso per la nostra piena crescita umana.

TENIAMO VIVA LA DOMANDA

La prima cosa da fare è tener desta la Domanda, la Domanda ultima: "Che senso ha vivere?". È vero che molti ragazzi sono distratti, frastornati… però in certi momenti (e proprio a questa età), incominciano a premere nella loro mente interrogativi come questi: "Chi sono io? La vita ha un perché? A che serve morire: a diventare cadavere o a cambiare modo di vivere?". Domande ultime: scavare più in là non si può.

Ad un certo punto la scienza e la filosofia lasciano una zona di mistero non spiegato. È proprio su questa zona di mistero che nasce la religione. Difatti l'uomo non può sopportare che la vita non abbia una significato, un senso. Con Dio l'assurdo scompare.

In concreto, tener desta la domanda significa approfittare di tutte le occasioni serie (nascita, morte, sofferenza, dolore innocente…) per affrontare problemi radicali che necessariamente chiamano in causa Dio, la sua esistenza, la sua natura.

NON PRESENTIAMO UN DIO SBAGLIATO

Un secondo modo per sostenere l'educazione religiosa dei ragazzi è di non presentargli un Dio sbagliato. Infatti il rifiuto della religione spesso nasce dal fatto che i ragazzi o non hanno mai incontrato Dio o l'hanno incontrato male. Ecco, allora, il nostro impegno: creare una buona fama di Dio, non dire stupidaggini sul suo conto. Cosa che avviene più di quanto si pensi.

Smettiamola, perciò di parlare di Dio come: controllore del biglietto o esattore delle tasse, guastafeste, noioso, che annusa il male dappertutto, tappabuchi o stampella per la nostra incapacità di camminare da uomini.

OFFRIAMO UN DIO SIMPATICO

Dio è infinitamente più grande, più dignitoso, più simpatico. Questo è il Dio che dobbiamo presentare (anche sforzandoci di rassomigliargli di più).

Un Dio tenero

Un Dio che non ama tutti, **ma ama ognuno**. L'adolescente è sensibilissimo all'amore personalizzato. Perché, a conti fatti, proprio sull'amore si gioca il tutto con gli adolescenti. Solo l'amore persuade.

Ne abbiamo la conferma, ad esempio, nell'esperienza di don Milani, il quale, nel testamento, rivolgendosi ai suoi ragazzi, scriveva: *"Ho voluto più bene a voi che a Dio, ma ho sperato che lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto al suo conto"*. E diceva ancora: *"Ho perso la testa dietro poche decine di creature"*. Se vogliamo riuscire a fare qualcosa con gli adolescenti, ancora oggi dobbiamo continuare a perdere la testa per essi, totalmente, a fondo perduto.

Un Dio vicino

Un Dio che non mantiene le distanze, ma si lascia avvicinare e invocare. L'adolescente ama avere qualcuno con cui discorrere, con cui sfogarsi, a cui, anche, urlare.

L'adolescente prega. Sottopone Dio a un fuoco di richieste che non sono solo favori, ma, soprattutto, domande sul dolore, sul bene e sul male nel mondo, sul senso della vita e della morte.